

Laboratorio di Pianificazione Territoriale e Paesaggistica

Coordinatore: prof. Elio Trusiani

Tutors: Arch. Ludovica Simionato, Arch. Aline Soares Cortes, Ing. Francesco Conti

Programma

Titolo. Roma_Villaggio Olimpico: città dei 15 minuti?

Oggetto Progetto di rigenerazione urbana del quartiere del Villaggio Olimpico a Roma, costruito per le Olimpiadi del 1960. Il progetto si focalizzerà nella riconfigurazione dello spazio pubblico attraverso principi, tecniche e strumenti di urbanistica sostenibile e interventi di *nature based solutions*.

Area di studio. "Il progetto del nuovo quartiere viene commissionato negli anni 1958-59 ad alcuni tra i più significativi architetti dell'epoca: Vittorio Cafiero, Adalberto Libera, Amedeo Luccichenti, Vincenzo Monaco e Luigi Moretti. (...) Il complesso urbanistico viene concepito con criteri di organicità, tenute presenti le inderogabili necessità di carattere funzionale. In tal modo sono state temperate le esigenze proprie di un villaggio olimpico e quelle di un accogliente quartiere cittadino, così come già previsto durante l'organizzazione dei giochi. Il Villaggio è senza dubbio uno dei migliori quartieri di iniziativa pubblica realizzati a Roma ed uno degli esempi più ampi, organici e coerenti di pianificazione urbanistica-edilizia, certamente il primo in cui siano stati applicati con coerenza i principi dell'urbanistica del Movimento Moderno, che hanno "fatto entrare" Le Corbusier nella città del Barocco. "Si può lecitamente affermare che, in Roma, è questo il primo caso di edilizia sovvenzionata in cui non solo si è raggiunta una unità architettonica concettuale e formale, ma si è anche realizzata una coesione completa tra architettura e disposizione urbanistica" (E. Della Riccia, 1960). Esso rappresenta ancora oggi un dignitoso esempio di zona residenziale cittadina a livello europeo.

Alla base dell'impianto del quartiere c'è la volontà di rispettare al massimo il paesaggio circostante ed armonizzarsi con esso: il verde infatti è stato trasformato nell'elemento più importante del progetto urbanistico. Oltre a moltissimi arbusti e cespugli (circa 8000) nel Villaggio vengono impiantati 800 alberi ad alto fusto (principalmente pini, lecci e allori). Non solo gli edifici lineari, che non superano i 5 piani di altezza, sono disposti in maniera tale da lasciare libera la visuale sia verso la collina di Villa Glori che verso le sponde del Tevere, ma i prati, gli alberi, i cespugli sono il vero tessuto connettivo tra le case. Dei 35 ettari di superficie complessiva infatti, ben 16 sono sistemati a verde, 12 sono destinati a strade e servizi e solo 7 sono occupati dagli edifici.

La densità è di circa 150 abitanti per ettaro. Questa scelta è sottolineata dal fatto che tutti gli edifici sono sollevati su pilotis di cemento armato in modo da offrire sia una continuità di visuali che di percorribilità al livello del terreno, destinato ad ampi spazi ombrosi per il riposo, alle comunicazioni pedonali, ed allo scopo di permettere l'inserimento continuo di prati e di verde tra le palazzine. Sempre rispondente ai criteri di organicità è la scelta di dotare il quartiere di un sistema di strade di varia misura ed importanza.

Il complesso si divide in cinque lotti, ognuno dei quali ospita fabbricati contigui e con caratteristiche simili, che nonostante le diverse soluzioni architettoniche utilizzate conferiscono al Villaggio una certa omogeneità, realizzando un luogo labirintico mai uguale a stesso nonostante l'apparenza, che ricorda agglomerati anglosassoni o più generalmente nord europei. Elementi comuni, che discendono direttamente dai 5 principi dell'architettura enunciati da Le Corbusier, sono: altezza misurata degli edifici, piano terra sollevato su pilastri in conglomerato cementizio armato, volumi circolari e poligonali dei corpi scala emergenti dalla copertura,

tamponatura doppia in mattoni rivestita esternamente a cortina in laterizio giallo dorato, i marcapiani in cemento che scandiscono i prospetti, finestre a nastro verniciate di bianco.

(...) Questo programma d'intervento non si fonda sul carattere contingente dei giochi, ma deve restare come solido patrimonio edilizio della Città. Allo scopo di costruire questo nuovo quartiere quindi nel 1959 viene redatto un Piano particolareggiato con le nuove previsioni. Insieme agli alloggi, il quartiere viene completato con una serie importante di attrezzature sportive e di servizio: il Palazzetto dello Sport (di Annibale Vitellozzi e Pier Luigi Nervi), lo stadio Flaminio (sempre di Nervi) e il Palazzo delle Federazioni Sportive (di Pasquale Carbonara).

Oltre a queste attrezzature viene progettato e realizzato il monumentale viadotto di Corso Francia, lungo un chilometro, ideato da Pier Luigi ed Antonio Nervi, che fornisce finalmente senso all'enfatico e marmoreo ex ponte XXVIII Ottobre di Armando Brasini, attuale Ponte Flaminio. L'esistenza del terrapieno sul quale correva il Corso Francia, nel precedente progetto di Claudio Longo, costituisce un'inammissibile frattura tra il settore orientale e quello occidentale del costruendo comprensorio, compromettendone la continuità; di qui l'idea di realizzare un viadotto su pilastri, che svincola completamente il quartiere sottostante dal traffico di transito e ne salva l'organicità, anche perché la sua caratteristica di nastro stradale aereo su pilastri trova una eco immediata negli edifici poggiati su pilotis che stanno per essere realizzati. A corredo delle opere per lo Sport vengono costruiti inoltre l'elegante cavalcavia della via Olimpica di Riccardo Morandi che attraversa Corso Francia dall'altro lato del Tevere." (<https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=4535>. Crediti di scheda: Enti di riferimento: PaBAAC - Direzione Regionale per il Lazio; Titolare della ricerca: Università degli studi di Roma "Sapienza"; Responsabile scientifico: Piero Ostilio Rossi).

Oggi il quartiere si trova all'interno del cosiddetto polo culturale di Roma, previsto dal PRG del 2008, nel più ampio progetto del quartiere Flaminio dove si sono concentrate recenti opere di architettura contemporanea (Maxxi, Auditorium, ponte della musica, concorso per la Città della Scienza, ecc.) e si prevedono sostanziali trasformazioni urbane con processi di dismissione di aree militari a favore di progetti con funzioni miste e di eccellenza. Nel quartiere, sono presenti aree di degrado fisico e sociale, spazi in disuso, sedi stradali e parcheggi (forse?) sovradimensionati e un sistema paesaggistico alla triplice scala (pertinenza residenziale, di quartiere e urbano) di grande interesse da riconfigurare.

Metodo. L'approccio pluri-sistemico nella comprensione dei rapporti tra contesto e progetto costituirà il punto di partenza dell'elaborazione progettuale e il canovaccio entro cui declinare e sperimentare soluzioni innovative di riconfigurazione dello spazio urbano.

In tal senso le questioni emergenti della mobilità sostenibile, della qualità della vita, della sicurezza urbana e ambientale, dei cambiamenti climatici, della qualità dello spazio pubblico (solo per citarne alcune) saranno prese in considerazione come elementi strutturali per formulare una nuova idea di rigenerazione urbana della città esistente, in riferimento anche ai casi esteri di maggior successo che, in questi ultimi anni, hanno affrontato le questioni urbane con approccio sistemico e consolidato. Strumenti, metodi e tecniche di **Nature based solutions (NSB)** costituiranno il filo conduttore dell'esperienza progettuale. La sfida è, inoltre, quella di riflettere sulla... *città dei 15 minuti*, ponendosi nell'ottica critica di una scelta di campo rispetto al progetto originario, allo stesso impianto urbanistico e... alle *probabili mode temporanee fatte di slogan e campagne elettorali*.

In questa ottica il ruolo della componente paesaggistica sarà declinata al paesaggio urbano e entrerà di diritto nel progetto urbanistico come elemento strutturale di sistema, come opportunità di riconfigurazione spaziale della città e risposta formale e qualitativa alla messa in sicurezza degli stessi spazi urbani; la stessa presenza, ai margini del quartiere, del fiume Tevere, del Parco di Villa Glori, della riserva di Monte Mario sul lato opposto del fiume Tevere, costituiscono presenze fisico-naturalistiche di scala urbana e territoriale.

Organizzazione. Il workshop sarà organizzato in due incontri preliminari nel mese di marzo e due settimane di lavoro nel mese di aprile; nello specifico:

1° incontro preliminare: 23/3 /2023 sede SAM (9.30-16.00):

Il° incontro preliminare: 31/3/2023: sopralluogo nell'area di studio

Attraverso gli incontri preliminari si forniranno le basi conoscitive e critiche entro le quali poter inserire le proposte progettuali che saranno elaborate durante le due settimane di workshop.

Workshop: si svolgerà dal 12/4 al 21/4 presso il SAM, aula C013 (9.00-19.00)

All'interno del workshop è previsto un viaggio studio (in fase di definizione) mirato alla visita di progetti già realizzati e in cantiere sul tema delle *nature based solution* per la rigenerazione degli spazi aperti.

Elaborati richiesti. Gli elaborati richiesti restituiranno il percorso concettuale dall'interpretazione critica dei luoghi al progetto.

- descrizione critico interpretativa dell'area di studio
- sintesi critica dell' stato di fatto, propedeutica all'elaborazione dello schema di assetto
- masterplan di un'area pilota

Le proposte progettuali, oltre alla mostra presso la sede dell'Annunziata, parteciperanno alla *Biennale per lo spazio pubblico 2024 (Roma, 2024)*

Bibliografia di riferimento

<https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=4535>

<https://www.atlantearchitetture.beniculturali.it/villaggio-olimpico/>

P. O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna. 1909-2011*, Laterza edizioni, 2012